



[Gazzetta dello Sport.it](#) > [Quasi rete](#) > Il fuorigioco per le dame

ott  
19

## Il fuorigioco per le dame

di [embycicleta](#)

di [Antonio Gurrado](#)



Questo è il romanzo.

Simonetta Sciandivasci, notando che *La domenica lasciami sola* inizia con una dedica ho temuto il peggio ma poi ho capito che si trattava di un machiavello per indispettare il lettore e poi tramortirlo con un incipit folgorante. Ho trovato formidabile l'idea di trasformare la finale di Champions – con te solinga che la guardi sul divano – in una battaglia di Waterloo cui assisti come Fabrizio Del Dongo: un evento storico del quale non capisci nulla per via di un' incompetenza talmente adamantina da ammettere candidamente: “Mi fermo alla Coppa Italia e ai Mondiali, per il resto vado a Messa”; “Europei ogni due anni; Olimpiadi ogni quanto non l'ho ancora capito; Mondiali ogni quattro”. Riesci però a non capire niente con soave consapevolezza e infatti non ti sfuggono alcuni fondamentali che invece nella loro enormità risultano anguille per maschi ottenebrati da troppa retorica da pay tv. Ad esempio, fra Real e Atlético Madrid tifi Real perché ha un nome aristocratico, perché è ricco, perché vince spesso e perché “degli atletici e dei pauperisti diffido, soprattutto se maschi: non mi aprono la portiera, non mi offrono la cena, in pausa pranzo vanno a correre”. Intuisce che “se l'Atlético dovesse vincere, verrà instaurata la dittatura del proletariato” e soprattutto che quelli che tifano Atlético “possono buttarla sul romanticismo quanto vogliono ma la verità è che sono solo invidiosi”.

Mi insospettisco dunque e mi domando se il tuo non capire niente di calcio sia una maschera sbarazzina sotto la quale nascondi di capire molto di tante altre cose. Fingi di avere scritto un romanzo d'amore – e come tale lo venderanno, per carità, ben venga – ma la storia della ragazza che s'innamora dell'uomo innamorato del calcio è una maniera elegante di parlare d'altro. Apparentemente non mi dai ragione. Contro una pletera di soloni imbolsiti contesti l'idea che il calcio sia metafora della vita e dichiarare: “Il calcio è il calcio. Punto”, così come Oscar Wilde faceva dire a Erodiade che “la luna somiglia alla luna, e basta”; non somiglia né a una donna né a un fiore né a una mano. Per fortuna non sei una grande decapitatrice quindi posso ribattere: proviamo a leggere il tuo libro senza pensare al calcio?

No, dirai tu. Senza il calcio non c'è il tuo libro – anzi, come essere più chiari?, hanno pure disegnato un pallone in copertina. Senza calcio non ci sarebbero le battute svampite che sono balenii di surrealismo inaspettato. La Roma incontra l'Arsenal: “Che cos'è, un detersivo?”. Gioca col numero 5: “Come Chanel, brava!”. Se uno legge su questo livello, oltre a ridere molto, mette il romanzo sul piano della grande chick-lit divertentissima, ti fa sinceri complimenti e finisce là. Però *La domenica lasciami sola* va oltre e funziona perché mina le basi psicologistiche non solo dei romanzi rosa postmoderni ma anche della narrativa di sé stessa che ogni singola donna (e anche gli uomini ormai) si racconta per giustificarsi piagnucolando, pretendendo attenzione e conforto perché crede di essere l'unica a star male: “Nessuno sta bene”, scrivi tu, “vivere è un disastro”.

Non pensare alla trama, la trama non conta. Mi piace il modo in cui dici la verità senza lesinare sulle parole giuste né perdersi in distinguo e smarrirti nel labirinto di cosa penseranno i benpensanti. Di questo passo non scriverai mai sul Corriere della Sera, sappilo. Continuerai a oltranza con Giornale e Foglio e io continuerò a leggerti sapendo che quando c'è da sparare spari e dici senza paura ma con luminoso umorismo che il matrimonio è stato lasciato diventare una cosa da gay, che l'incremento di matrimoni eterosessuali è merito degli immigrati quindi le donne farebbero meglio a convertirsi all'Islam, che farai figli con l'uomo che ami ma solo se prima ti sposa, che “l'amore nasce dal mistero, non dal rendiconto”, che l'inciviltà dei maschi porterà all'estinzione, che il sessismo è sexy, che l'amicizia fra uomini e donne non esiste, che quelle che fanno le sofisticate hanno sovente le tette piccole e che l'ateismo non lo sa ma è figlio di Dio. Mi sono alzato in piedi ad applaudire come un cretino, in camera mia, quando ho letto che proibiresti per legge alle donne di pagare al ristorante e presumo anche, per estensione, l'utilizzo del denaro, la schiavitù lavorativa, l'ipocrisia del fingersi realizzate perché si appaltano le proprie ore all'ufficio anziché alla pace domestica. Di fianco alla scena in cui la protagonista si fa portare al ristorante e poi chiede al maschio “Scegli il mio ordine”, ho disegnato un piccolo cuore. Ma poiché come te ho paura di Laura Boldrini e delle accuse di femminicidio preterintenzionale, non me la sono sentita di fare altrettanto quando lei gli chiede: “Prima voglio che tu mi dia un ceffone”.



E questa è Simonetta Sciandivasci.

“Quando una cosa è oscura, o è jazz o è fuorigioco”. Più ancora della pagina di impropri a Marco Travaglio mi è piaciuta la tua predilezione per la semplicità, il senso della quale è andato perduto in un mondo pretenzioso che la trova riduttiva. Tu invece rivendichi che la donna non deve poter fare tutto, che non si deve per forza capire tutto, che quindi il fuorigioco può tranquillamente restare misterioso e che di conseguenza, quando proprio si deve guardare la partita insieme, la donna non deve mai – mai – porre domande all’uomo. Sante parole. L’uovo di Colombo è a pagina 124 dove, poco prima di chiedere a Dio se le quote rosa siano peccato, argomenti incidentalmente che il femminismo è calvinista. (Non ho mancato di notare che nel romanzo dopo Dio, per ottenere un crescendo di suspense, fai intervenire anche Andreotti). Giusto: come il calvinismo il femminismo pretende di capire tutto, presuppone di averlo capito, distingue il bene dal male con una riga netta, si mette dal lato del bene e dà il righello sulle nocche a tutti i presunti malvagi. (Questo in effetti mi illumina anche sugli impropri a Travaglio). Non hai paura di chiamare le cose col loro nome e quindi definisci eugenetica la pretesa femminile di trovare un uomo alla propria altezza quando invece “l’uomo che ci merita, banalmente, è l’uomo che ci ama”.

Una copia di questo libro andrebbe spedita ogni giorno a Laura Boldrini, nella speranza di trovarla non troppo impegnata a farsi fotografare col velo o a dichiarare che la bellezza dell’immigrazione salverà il mondo. Capirebbe che col calcio gli uomini continuano a giocare tutta la vita; le donne invece lasciano le Barbie a dodici anni e per questo, scrivi, diventano “esseri cupi e grigi”. In copertina a *La domenica lasciami sola* c’è scritto “romanzo” ma sotto sotto viene fuori prepotente un pamphlet fatto come si deve, che tramite il calcio intende restituire agli uomini “il sogno atavico e spudorato”: quello che per voi donne, lo sostieni tu perché io non ne ho idea, è stato il matrimonio di Grace Kelly. Non contenta, dai anche le istruzioni su come tenere insieme questi estremi non comunicanti: la colla che tiene uniti uomini e donne è un sospiro, lo stesso rassegnato ed esasperato e affettuoso che John Lennon emette all’inizio di ogni ritornello di *Girl*. Quando si sta insieme bisogna essere uniti, non coerenti né tanto meno rispondenti a un ideale astratto; “dobbiamo essere una coppia, non una linea editoriale”.

Hai fatto rotolare il pallone lontanissimo ma devi solo sperare che le persone leggano il tuo romanzo come scanzonata presa in giro dei maschi ultras che vanno allo stadio pure quando è chiuso, come storiella romantica col lieto fine dagli occhioni a cuoricino. Allora salteranno le pagine sulla disfida onirica fra quelli che guardano il calcio senza donne e quelli che lo guardano con le donne, in cui convochi undici maschietti per fazione e chiami ciascuno di loro a tirare un rigore ossia a pronunciare una frase che trovano risolutiva in un senso o nell’altro. Intuirai con chi mi sarei schierato. Se oltre ad Alessandro Giuli, Maurizio Milani, Piero Vietti e Franco Trentalancia (trova l’intruso) avessi convocato anche me, mi sarei limitato a spedirti due righe sibilline: *Quando chiesero a Miguel de Unamuno perché mai non ci fossero grandi filosofi spagnoli, rispose chiedendo se ci fossero grandi toreri tedeschi*. Poi mi sarei rintanato a leggere i consigli che elargisci alle donne (“Si dà il peggio di sé quando si cerca di fare qualcosa per il bene dell’altro”) e indirettamente agli uomini: “Evitare quelli che credono di averci conquistate dopo un bacio, perché significa che hanno il fiato corto e la tenacia a zero. Significa che avranno gli attacchi di panico non appena diremo loro ‘Stasera ho mal di testa’, invece di infilarci un moment in bocca e convincerci a svestirci e giocare ai film svedesi”.

Tutte verità che non suonano né alla Boldrini né alle zitelle eugenetiche che soffrono di quella che definisci sindrome di Bridget Jones: la convinzione di credere che ci sia sempre a loro disposizione uno migliore di quello che hanno, con l’inevitabile conseguenza di morire di vecchiaia, sole, col cadavere che viene scoperto solo quando è stato mezzo divorato da cani alsaziani. Non ricordi dove hai letto, qualche anno fa, che era stato un ministro inglese a inventarsi questa sindrome causando grande scandalo. Ti vengo incontro. Si chiamava David Willetts, era gennaio 2010, e me lo ricordo benissimo perché era uscito un articolo apposta sul Foglio: l’avevo scritto io. Coincidenza che mi fa sorridere al punto di giungere all’eccesso di perdonarti non solo la dedica ma anche le sette pagine di ringraziamenti, limitandomi a saltarle.

*Simonetta Sciandivasci, La domenica lasciami sola, Baldini & Castoldi, 236 pagine, 14 euri. In libreria dal 22 ottobre.*

Tags: [atletico madrid](#), [bridget jones](#), [donne](#), [femminicidio](#), [laura boldrini](#), [real madrid](#)

9

Tweet 7

Recommend 51

+1 0

I VOSTRI COMMENTI

0

Per poter commentare i post devi essere registrato al sito di Gazzetta.it.

Se sei già un nostro utenti esegui il [LOG IN](#) altrimenti [REGISTRATI](#)

◀ [Post più recenti](#)

QUASI RETE / Em Bycicleta

[Leggi la bio](#)